

La chiesa cattolica di Kafr Kanna

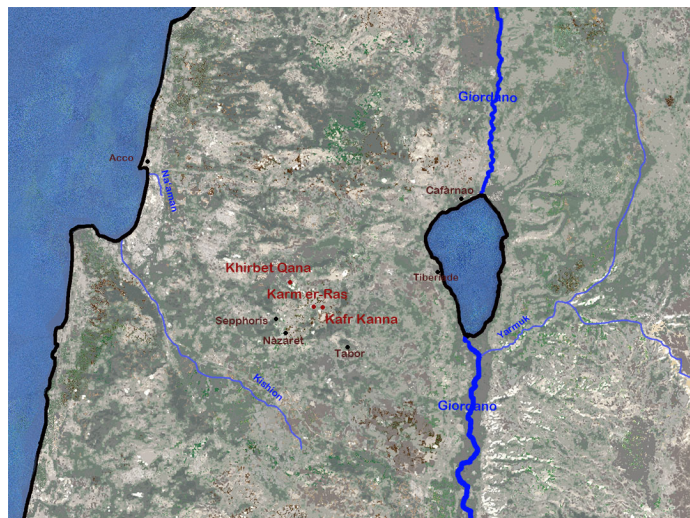
p. M. Luca - SBF Jerusalem

Copyright © 2026 M. Luca - SBF Jerusalem

Il Quarto Vangelo pone un accento particolare ai miracoli (segni) di Gesù. I primi due furono operati a Cana di Galilea. Gesù era presente alle nozze quando trasformò l'acqua in vino (Gv 2,1-11) e da Cana guarì a distanza il figlio di un funzionario reale che abitava a Cafàrnao (Gv 4,46-54). Cana significando «acquistare» conferisce valore simbolico alla sua missione. Con questi due segni Gesù si è acquistato un popolo, un popolo nuovo formato da discepoli di origine giudaica, i servitori che fanno quello che lui dice (cfr. Gv 2,5), e discepoli di origine pagana, il funzionario che «credette alla parola di Gesù» (Gv 4,50) insieme a tutta la sua famiglia (Gv 4,53). Il Quarto Vangelo ricorda infine che Natanaele, uno dei sette discepoli usciti in barca sul lago per l'infruttuosa pesca notturna, era di «Cana di Galilea» (Gv 21,2).

Identificazione di Cana

L'evangelista sottolinea «Cana di Galilea» e dai racconti evangelici si deduce che si trovava nel territorio di Zabulon. Secondo Gs 19,28 esisteva una località chiamata «Cana di Aser» identificata con Qana, un villaggio della regione costiera situato a dodici chilometri a sud-est di Tiro. «Cana di Galilea» non è però menzionata dal libro di Giosuè nella sezione che riguarda la divisione e l'assegnazione della terra alle tribù israelitiche e non figura nell'elenco delle città e villaggi assegnati a Zabulon (Gs 19,10-16). Nel periodo medievale i rabbini di Safed compilarono una lista erariale delle città e villaggi abitate da giudei. Nella lista riguardante il territorio di Zabulon, al punto 5 si legge "la città di Ittha Hazim,¹ divenuta Isanna, oggi chiamata Kaphar Cana".² Il collegamento è molto importante perché Ittha Hazim è inserita nell'elenco delle città e villaggi che Giosuè assegnò a Zabulon (Gs 19,13).



Mappa di Cana

L'identificazione del villaggio di Cana nel corso dei secoli ha ricevuto due localizzazioni e due villaggi possono essere identificati con Cana, Khirbet Qana e Kafr Kanna. Khirbet Qana è un villaggio abbandonato situato nel settore settentrionale della valle di Bet Nețofa e probabilmente corrisponde al villaggio descritto da Giuseppe Flavio, lo storico giudaico del I secolo d.C. e comandante dei giudei della Galilea al tempo della Prima Rivolta. Secondo la sua

¹ Il testo masoretico riporta עֵתְהָ קָזִין ('Ittha Qazin) tradotto Etthacasin dalla Vulgata e Et-Kasin dall'edizione CEI.

² "Stadt Ittha Hazim, später Isanna, ietzt Kaphar Cana" E. Geissler, "Das wahre" 60.

testimonianza stabili la sede del suo quartier generale nel "villaggio della Galilea chiamato Cana" (*Vita* 86). In altri passi del racconto, riporta la notizia che il suo quartier generale si trovava ad Asochis (Shikhin), una località situata nel settore settentrionale della valle di Bet Netofa (*Vita* 207).

Il villaggio si trova su una collina a circa 13 chilometri a nord di Nàzaret. Scavi archeologici condotti dal 1998 al 2000 e diretti da Douglas R. Edwards dell'Università di Puget Sound hanno identificato un villaggio giudaico del periodo romano. Visitando queste rovine si riconoscono in superficie cocci di terracotta tra i quali quelli risalenti al periodo romano che avvalorano l'esistenza del villaggio in quel periodo. A Khirbet Qana non ci sono sorgenti, ma l'acqua veniva conservata in apposite cisterne. Tra le rovine non si riconoscono neppure quelle tipiche di una chiesa o di un edificio importante. Secondo Thomas McCollough collaboratore ed erede D. R. Edwards, una grotta fu venerata dai pellegrini cristiani tra il sesto e il dodicesimo secolo.³ Il p. Bellarmino Bagatti aveva precedentemente osservato:

I PP. Antonucci e Testa, il 26 Settembre 1965, hanno potuto costatare che tale grotta corrisponde a quella venerata nel Medio Evo, giacché le pareti portano graffiti devozionali. La grotta fu intonacata quattro volte e scrostando l'ultimo intonaco che ha delle rozze croci, è stato possibile vedere graffiti negli intonaci più vecchi specialmente nel secondo che riposa su quello fatto sulla roccia. [...] Dai frammenti scoperti qua e là si possono vedere diciture arabe, alcune lettere greche e gotiche. Un paziente lavoro potrà svelarci la storia della grotta e dei pellegrini che la venerarono. Il fatto di trovare quattro intonaci sovrapposti ci fa supporre una venerazione per un periodo abbastanza lungo. Le lettere gotiche ci mostrano come tale venerazione si compisse durante il Medio Evo.⁴

Kafr Kanna è un villaggio popoloso che si trova vicino a Nàzaret lungo la strada moderna che scende a Tiberiade. I recenti scavi condotti da Yardenna Alexandre nell'area di Karm er-Ras e Kafr Kanna hanno riportato alla luce importanti resti archeologici risalenti al periodo compreso tra il decimo secolo a.C. e il quinto secolo d.C., cioè al periodo del Ferro, a quello persiano, ellenistico, romano e bizantino.⁵ La studiosa conferma l'identificazione di Kar er-Ras con Cana di Galilea, un villaggio fiorito nel periodo romano e decaduto nel periodo tardo romano. Gli scavi hanno confermato il carattere giudaico della popolazione per aver ritrovato ambienti (*miqva'ot*), ceramica e monete uguali a quelle ritrovate in altri villaggi abitati da giudei della Galilea fino al tempo della Prima Rivolta Giudaica (66-70 d.C.).⁶

Karm er-Ras (in arabo: "l'uliveto in cima alla collina") è un villaggio sorto sulla cima di una bassa collina che si eleva di circa 230 m s.l.m. Si trova lungo le pendici settentrionali delle colline di Nàzaret, dove le colline degradano verso nord nelle valli di Bet Netofa e Tur'an/Bet Rimon. La strada che collega Nàzaret con Tiberiade separa Karm er-Ras, dove si trova l'antico sito, da Kafr Kanna, il villaggio sorto nel periodo medievale alla periferia di Kar er-Ras. In epoca mamelucca e ottomana Kafr Kanna si sviluppò ulteriormente divenendo uno degli insediamenti più estesi della regione. Nel censimento dell'anno 1596 furono registrate circa 600 famiglie residenti. Alla fine del secolo scorso, con l'arrivo di nuovi abitanti, il villaggio si

³ Y. Alexandre, *Cana of Galilee* 422. C.T. McCollough, "Khirbet Qana" 130-131.

⁴ B. Bagatti, "Le antichità" 257-258.

⁵ Y. Alexandre, *Cana of Galilee* 1.

⁶ Y. Alexandre, *Cana of Galilee* 417-419.

estese ulteriormente occupando i pendii collinari limitrofi e l'area agricola che un tempo separava Kafr Kanna da Karm er-Ras.

A circa 300 m a sud dal nucleo medievale di Kafr Kanna sgorga l'omonima sorgente che alimenta il Nahal Kanna, un ruscello che scorre verso nord-ovest e confluisce nel Nahal Yiftah'el per sfociare nel Mar Mediterraneo. Nel sesto secolo il Pellegrino Anonimo di Piacenza in questa sorgente si lavò devotamente (*ELS* 242). La notizia e la fonte d'acqua escluderebbero Khirbet Qana dall'identificazione con Cana nel periodo bizantino proprio perché in quel villaggio e nel suo circondario non ci sono sorgenti d'acqua.

A Kafr Kanna tre edifici ecclesiastici furono costruiti in relazione con il Vangelo. La chiesa costruita a sud è gestita dalla comunità greco-ortodossa ed è dedicata alle nozze. In questo luogo i monaci mostrano due giare che si riferiscono a quell'evento. L'edificio che si trova al centro dei tre, è una chiesa cattolica costruita per custodire la memoria delle nozze. La chiesa a nord fu costruita dai francescani nel 1889 sul luogo dove si presume sorgesse la casa di San Bartolomeo (Natanaele), originario di Cana.⁷ La guarigione "a distanza" del figlio del centurione non fu mai ricordata dai pellegrini.

Cana nel racconto dei pellegrini cristiani

Fin dai primi secoli dell'era cristiana i pellegrini hanno redatto numerose testimonianze relative a Cana. Le prime sembrano identificare Kafr Kanna con Cana del Vangelo. Nel quarto secolo san Girolamo racconta che Santa Paola, sua discepola, viaggiando da Nàzaret a Cafàrnao visitò Cana (*Epistula* 108,13).⁸ Nella lettera inviata a Marcella, Santa Paola conferma di aver visitato Cana «dove il Signore trasformò l'acqua in vino», che dice essere situata vicino a Nàzaret; da lì salì sul Monte Tabor (*Epistula* 46,13).⁹

Nel 530 d.C. Teodosio scrisse che Cana di Galilea si trova a cinque miglia di distanza da Sepphoris (Diocaesarea nelle fonti romane) e a cinque miglia da Nàzaret (*ELS* 241).

Nel 570 d.C. il pellegrino anonimo di Piacenza visitò a Cana:

"Partendo da Seffori (Sepphoris), dopo tre miglia (cinque chilometri) giungemmo a Cana, dove il Signore era presente alle nozze, e ci sedemmo sullo stesso sedile, dove io scrissi indegnamente il nome dei miei genitori... delle sei idrie (giare) ne rimangono ancora due; ne riempii una di vino e la portai sulla spalla all'altare come offerta. Nella stessa sorgente ci lavammo devotamente. Poi andammo alla città di Nàzaret" (*ELS* 242).¹⁰

⁷ Il sito fu acquistato dai Francescani nel 1889, dove eressero una chiesa. Erano tempi difficili, per cui il P. E. Geissler, che si occupò della costruzione non fece scavi archeologici. Il vecchio edificio era usato come moschea. Trovò comunque il pavimento in mosaico semplice, qualche pezzo di marmo rosso d'Egitto e, davanti all'ingresso, quello che sembra essere stato un torchio per il vino.

⁸ Hieronymus, *Epistulae* I, 323.

⁹ Hieronymus, *Epistulae* II, 344.

¹⁰ La testimonianza del pellegrino è assai singolare, in quanto egli afferma di aver portato una giara sulle spalle. Evidentemente era un uomo molto robusto, capace di sollevare e portare sulle sue spalle una giara di pietra contenente almeno ottanta litri (due o tre μετρητάς, *metretas*, Gv 2,6).

Nell'ottavo secolo S. Villibaldo viaggiando da Nàzaret al Monte Tabor, transitò per Cana dove sull'altare della "grande chiesa (di Cana)" vide una delle sei idrie (giare) che il Signore riempì d'acqua (ELS 243).

Queste testimonianze orientano a situare il villaggio nell'area tra Nàzaret, Sepphoris e il Monte Tabor. L'equidistanza tra Nàzaret e Sepphoris, che si trova a nord-ovest di Nàzaret, propende di scegliere il settore a nord-est di Nàzaret.

Le informazioni fornite da questi antichi pellegrini possono essere divise in due gruppi. I pellegrini che visitarono Cana nel quarto e quinto secolo fanno riferimento a un luogo dove si celebrava la memoria delle nozze. Le loro testimonianze non riportano l'esistenza di una chiesa o di un oratorio ma possiamo dedurre che esisteva un ambiente a custodire la memoria delle nozze. Gli scritti dei pellegrini successivi riportano la presenza di un edificio ecclesiastico (chiesa con altare) registrando la prima trasformazione del luogo santo.

Notiamo pure che nel corso di questi primi secoli il numero delle giare (anfore) diminuisce progressivamente.¹¹ Verso la fine del sesto secolo i pellegrini videro "due giare"; nell'ottavo S. Villibaldo vide una sola giara "lasciata sul posto". P. E. Geissler fece una ricerca apposita sulle anfore di Cana che pubblichiamo in appendice al nostro contributo.

Secondo il *Commematorium de casis Dei*, documento di inizio del nono secolo, a Cana vivevano alcuni monaci. La notizia conferma che nella località esisteva una chiesa con monastero annesso e conferma della frequentazione dei pellegrini e la venerazione del luogo stesso (ELS 244).

Nel nono secolo Epifanio viaggiò dal Monte Tabor a Cana. Racconta che per raggiungere Cana dal Monte Tabor era necessaria una giornata di cammino, il che suggerisce di situare Cana in un luogo diverso da quello identificato con Kafr Kanna. La distanza giornaliera percorsa dai viaggiatori era stimata tra i venti e i venticinque chilometri (ELS 245). È perciò molto probabile che Epifanio si sia recato a Khirbet Qana, la località a nord di Nàzaret.

Nel 1177 d.C. Giovanni Foca visitò Cana (Khirbet Qana) e i luoghi santi. I pellegrini del periodo crociato frequentarono Khirbet Qana identificandola con il luogo delle nozze (ELS 251). In questo periodo Acco e Tiberiade erano città importanti per l'amministrazione crociata. In quel tempo, come anche oggi, la via che collegava Acco e la pianura costiera con Tiberiade attraversava la valle di Bet Netofa, situata tra Sepphoris e Khirbet Qana. È probabile che lo spostamento sia avvenuto per riposizionare il luogo lungo la via controllata dai crociati impegnati a difendere i luoghi santi e assistere i pellegrini in transito verso gli stessi. Sappiamo inoltre che i crociati semplificavano l'identificazione dei santuari riportando le memorie evangeliche in luoghi da loro custoditi, come ad esempio toccò alle memorie di Cafarnaò che per varie ragioni furono riorganizzate in Tiberiade.

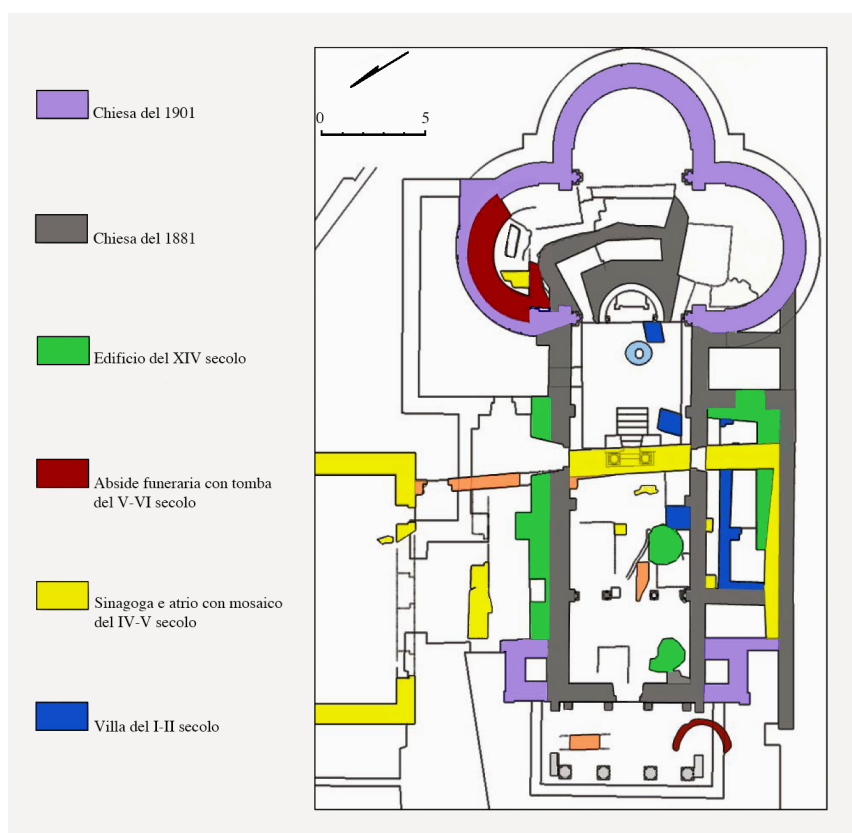
Nel 1283 d.C. Burchardo del Monte Sion visitò Cana identificandola con Khirbet Qana (ELS 255). La sua descrizione è arricchita da importanti osservazioni geografiche che hanno consentito di disegnare le prime carte geografiche della regione.

Nel Medioevo solo pochi viaggiatori hanno visitato Cana. Dai loro diari di viaggio notiamo che alcuni transitarono per Kafar Kanna, tra i quali Niccolò da Poggibonsi (1347) e Francesco

¹¹ P. E. Geissler non menziona l'anfora venerata nella cattedrale di Brindisi (cfr E. Geissler, "Dove si trovano" 113-114).

Quaresmi (1626) e altri per Khirbet Qana, tra i quali Marino Sanuto (1310), Johannes Poloner (1422), Francesco Suriano (1485) e Bonifacio de Stephanis (1551-1564).

La chiesa



La cappella francescana del 1881 (colore grigio). La navata della prima chiesa corrisponde con la prima parte della chiesa attuale (color violetto). La cripta, aveva originariamente un ingresso con scala posto sul retro della chiesa, successivamente fu adattato un ingresso dal centro della chiesa stessa.

L'edificio medioevale (colore verde). È una grande sala divisa da una fila di colonne. L'edificio è descritto dai pellegrini medievali come una antica chiesa. In un ambiente sotterraneo si venerava il luogo proprio del miracolo di Gesù. La cappella francescana occupò parte di questo edificio e ne riutilizzò la parete nord.

Un edificio funerario bizantino (color mattone). Di esso rimane soltanto un'abside che contiene una tomba vuota. L'abside è rivolta a nord, l'asse della tomba è in direzione est/ovest.

Un atrio porticato e sinagoga (color giallo). L'atrio, del quale si riconoscono due diverse fasi (prima fase: colore giallo; seconda fase: colore arancio), appartiene ad un edificio religioso ebraico e in particolare ad una sinagoga, già identificata da padre Loffreda negli scavi del 1969 nel cortile a nord della chiesa attuale. Nel pavimento in mosaico dell'atrio è stata ritrovata l'iscrizione aramaica.

Resti di abitazioni (colore blu). Sono venuti alla luce principalmente nell'area sud dell'atrio porticato (ex sagrestia). Le abitazioni hanno subito una violenta distruzione nel secondo-terzo secolo.

Nel 1641 i francescani della Custodia di Terra Santa acquisirono parte delle rovine di un antico santuario situato a Kafr Kanna. Nel 1654, il canonico francese J. Doubdan, nella sua descrizione del sito, riporta l'esistenza di una cappella sottostante la chiesa (cripta), costruita sul luogo dove Gesù operò il primo segno:

La chiesa che Sant'Elena costruì sul luogo in cui la casa fu onorata dal primo miracolo del Signore. Si tratta di un edificio molto antico, costruito con pietre squadrate, costituito da due grandi ambienti. Quello di destra è una chiesa a volta, lunga circa quaranta passi e larga venti, sostenuta al centro da una fila di colonne e illuminata da poche finestre. È abbandonata ma ancora in piedi e

funge da moschea per gli abitanti del paese. Al di sotto di essa, si trova una cappella che si dice si trovi esattamente nel luogo in cui il Signore compì il prodigio (ELS 263).

La camera sotterranea era accessibile dalla parte interna di un edificio colonnato. Era creduta una chiesa costruita dall'imperatore Costantino e da sua madre Elena (quarto secolo d.C.) nel luogo in cui la tradizione aveva fissato la memoria delle nozze (Gv 2,1-11).

Nel 1879 P. Egidius Geissler, parroco del villaggio, iniziò a costruire una nuova chiesa con il muro di cinta. In quel tempo non erano richieste preventive indagini archeologiche. La chiesa fu consacrata nel 1881. Nonostante la fretta con la quale gli edifici furono realizzati, appena sotto il pavimento della nuova chiesa, furono rinvenuti numerosi reperti archeologici e un'iscrizione dedicatoria in lingua aramaica, estesa su cinque righe. Risale al quarto o quinto secolo d.C. L'iscrizione è visibile sul pavimento della navata centrale della chiesa dove si legge:

דכר לטב יוסה	Benedetta sia la memoria di Yoseh,
בר תנחום בר בוטה	figlio di Tanhum, figlio di Butah
ובניו דעברון הטבלה	e dei suoi figli che hanno fatto questa tavola.
תהי להון ברכה	Sia per loro in benedizione.
אמן	Amen.

P. Barnaba Meistermann parlando di Karm er-Ras, scrisse che faceva parte dell'antica Kafr Kanna. A Karm er-Ras trovò "sparsi sul terreno cinque basi di colonne appartenenti ad un'antica sinagoga".¹² I resti monumentali facevano parte di una sinagoga di epoca romana, quando il villaggio era ampiamente esteso così come è stato confermato da Y. Alexandre che vi ha identificato reperti archeologici tipici della cultura giudaica.¹³ In epoca romana e bizantina operavano nel villaggio almeno due comunità religiose. Queste due comunità erano probabilmente organizzate attorno alle due sinagoghe, quella con l'iscrizione aramaica (Kafr Kanna) e quella con le rovine monumentali (Karm er-Ras). La presenza di due edifici di culto è indice dell'importanza del villaggio. Guidato dall'esperienza e per analogia con altri villaggi della Galilea, P. B. Bagatti sostenne che le due comunità del villaggio avrebbero potuto appartenere a due correnti dell'ebraismo, una comunità ebraica che si radunava nella sinagoga di Karm er-Ras e una comunità giudeo-cristiana che si radunava nella sinagoga di Kafr Kanna dove era custodita la memoria cristiana. Questa possibilità trova analogia con Cafàrnao dove una sinagoga e una *Domus Ecclesia* sono sorte nel centro cittadino nei primi secoli dell'era cristiana. Successivamente, nel quinto secolo l'edificio in uso alla comunità giudeo-cristiana di Cafàrnao fu trasformato in una chiesa. La trasformazione di Kafr Kanna assomiglierebbe a quella di Nàzaret e Cafàrnao, dove, durante il quinto secolo d.C., la precedente sala riunioni cristiana fu riedificata in basilica dai cristiani gentili. A Cana nel sesto secolo l'anonimo pellegrino di Piacenza vide un altare, nell'ottavo secolo S. Villibaldo vide una grande chiesa che confermerebbero la trasformazione, della quale non abbiamo riscontri se non nella cappella funeraria. Osserviamo, infine, che nella vicina Sepphoris durante il periodo bizantino le

¹² B. Meistermann, *Guida* 549; cfr. B. Bagatti, "Le antichità" 1963, 265-269.

¹³ Y. Alexandre, *Cana of Galilee* 419.

comunità giudaica e quella cristiana convivevano pacificamente come testimoniano la sinagoga e la chiesa di Sant'Anna, in origine una sinagoga trasformata in chiesa.¹⁴

La visita

Nel 1997 La Custodia di Terra Santa decise di ristrutturare il santuario di Kafr Kanna. Durante i lavori P. Eugenio Alliata effettuò un'accurata indagine archeologica. Il suo lavoro portò nuova luce sulla storia del villaggio.

Nel 1879-81 P. E. Geissler costruì la prima chiesa francescana. La navata di questa chiesa corrisponde alla prima parte della chiesa attuale. In origine, una scala consentiva di visitare la cripta dal retro della prima chiesa. Nel 1901 la cappella fu ampliata nelle dimensioni attuali.¹⁵ L'accesso alla cripta fu rifatto e realizzato al centro del nuovo edificio.

Sotto il pavimento della chiesa sono stati rinvenuti resti di un edificio medievale (quattordicesimo secolo). L'ambiente era ampio avente una fila di colonne nella parte centrale. Faceva parte di un atrio nel quale è stato ritrovato il mosaico. Il letto del mosaico nel quale si trovava l'iscrizione aramaica, continua sopra la copertura in pietra di una cisterna. L'atrio aveva al centro una cisterna e, intorno, un portico a pilastri. L'iscrizione aramaica si trovava nel portico, presso il muro est.

I pellegrini del diciassettesimo secolo descrivono questo ambiente come un'antica chiesa trasformata in moschea dai musulmani, confermando la descrizione del canonico J. Doubdan. La camera sotterranea era venerata per essere il luogo dove Gesù fece il miracolo.

Negli strati sottostanti quello medievale, venne identificato un atrio risalente al quinto o sesto secolo. Nel 1969 P. Stanislao Loffreda scavò il cortile situato lungo il lato settentrionale della chiesa dove indentificò le rovine di una sinagoga connessa con l'atrio. L'atrio si estendeva verso nord e copriva quasi l'intera area sottostante l'edificio medievale. L'area era ricoperta da mosaici e l'iscrizione aramaica ritrovata da E. Geissler faceva parte di quel pavimento. I ritrovamenti indicano che l'atrio ebbe due fasi costruttive, una antica e una più recente. Le colonne e i capitelli dell'edificio sono stati realizzati con materiali di riutilizzo il cui stile richiama quello delle sinagoghe del terzo e quarto secolo d.C.

Lungo il perimetro orientale all'esterno dell'atrio E. Geissler ritrovò le rovine dei muri dell'abside di una cappella risalente al quinto o sesto secolo d.C. con una tomba al suo interno. La tomba era parzialmente distrutta e senza resti umani. Probabilmente l'orientamento anomalo dell'abside – E. Geissler non conosceva il memoriale del Nebo che fu studiato a partire dal 1933 – fu la ragione per cui non pubblicizzò la sua scoperta. Comunicò il ritrovamento al Commissariato di Terra Santa di Washington che pubblicò la notizia in lingua tedesca sulla propria rivista.

¹⁴ Rimandiamo al nostro contributo "Sepphoris, Sant'Anna" pubblicato sul nostro sito nella pagina dedicata a Sepphoris.

¹⁵ Nel 1906 (30 settembre) fu consacrato il nuovo altare maggiore della chiesa dal vescovo di Bergamo, mons. Radini Tedeschi. Lo accompagnava il segretario, don Angelo Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII, il quale scrisse questa preghiera: "Faccia il Signore che il nuovo altare oggi solennemente consacrato e dedicato al *Mysterium initii signorum Jesu* chiami intorno a sé tutte queste anime disperse e le accolga nell'unità della fede cattolica, nella pratica fervorosa e costante della vita cristiana".

"Con l'aiuto di benefattori, P. E. Geissler acquistò parte del terreno dove giacciono le rovine di una chiesa costruita da Sant'Elena. Il luogo si trova dietro l'attuale cappella. Dopo attente ricerche, si convinse che lì avrebbe sicuramente dovuto trovare l'antico edificio; gli scavi hanno confermato la correttezza della sua idea. Trovò non solo il luogo del miracolo, dove si trovavano le giare di pietra e un silos per il grano, ma anche numerosi preziosi resti archeologici: la base di una grande colonna, il capitello di una colonna e la tomba di Tanchum, un famoso ebreo convertito al cristianesimo. Dai risultati degli scavi si può concludere che l'antica basilica aveva tre absidi conformandosi alla pianta delle basiliche di Nazaret e del Monte Tabor."¹⁶

Nel 1901 quella prima chiesa fu ampliata fino a raggiungere la forma attuale e costruita con tre absidi a trifoglio, posizionando l'abside settentrionale sopra quella antica. E. Geissler era convinto di costruire la nuova chiesa riproponendo la pianta della chiesa bizantina.

L'orientamento a nord dell'abside suggerisce che faceva parte di un edificio a trifoglio (come il memoriale di Mosè costruito nel quarto secolo sul monte Nebo). Gli scavi del 1997 hanno confermato quanto ritrovato da E. Geissler, che l'abside è parte della cappella funeraria orientata a nord. E. Alliata non ha trovato le basi delle altre due absidi che avrebbero consentito di identificare la chiesa bizantina. La tomba è orientata secondo l'asse est-ovest, disposizione tipica delle tombe cristiane. Questi dati consentono di affermare che la cappella funeraria era un monumento di origine cristiana sorta probabilmente accanto al santuario. I cristiani dell'antichità seppellivano i loro defunti accanto ai loro santuari come si può riscontrare al Santo Sepolcro di Gerusalemme, a Betlemme, Nàzaret, monte Nebo, Tomba della Vergine, ecc.

Al di sotto degli strati del quinto secolo d.C. E. Alliata ha trovato detriti e mura di una casa abitata tra il primo e il quarto secolo d.C. I pochissimi oggetti rinvenuti risalgono a due periodi: il periodo ellenistico (un solo oggetto) e il periodo a partire dalla seconda metà del primo secolo d.C., in particolare a quello successivo alla Prima Rivolta Giudaica. Queste abitazioni subirono violente distruzioni (guerra, incendio o terremoto) tra la fine del secondo e l'inizio del terzo secolo d.C. Il pavimento formato da grandi lastre e la pietra monolitica che si vede nella cripta ritrovata nel pavimento stesso, sono datati al I secolo.

La pietra monolitica è esposta al centro della cripta. È scolpita a forma di giara o cisterna. Era inglobata nel pavimento formato da grandi conci di pietra facente parte delle abitazioni della fine del primo secolo. Sul lato esterno si trovano tracce di intonaco. Sul bordo superiore è scolpito un piccolo canale di drenaggio che indicherebbe l'utilizzo al quale il monolite era dedicato, quello della raccolta dell'emulsione olio-acqua ottenuta da un frantoio. La sedimentazione dell'emulsione in apposite cisterne consentiva la separazione dell'acqua (più pesante) dall'olio (più leggero) che attraverso il canale di scolo veniva raccolto e conservato.

Bibliografia

Alexandre Y., (2015) "Karm er-Ras near Kafr Kanna" D.A. Fiensy, et al. (ed.) *Galilee in the Late Second Temple and Mishnaic Periods. The Archaeological Record from Cities, Towns, and Villages* Fortress Press, Minneapolis, 146-157.

Alexandre Y., (2025) *Cana of Galilee, Excavations at Karm er-Ras 1999–2011*, (IAA Reports 75), Israel Antiquities Authority, Jerusalem.

¹⁶ E. Alliata, "Cana di Galilea" 17 traduce E. Geissler, "Kirke zu Kana" 68.

- Alliata E., (1999) "Cana di Galilea. La ricerca dell'archeologia" *La Terra Santa* 75, 11-18.
- Bagatti B., (1965) "Le antichità di Kh. Qana e di Kefer Kenna in Galilea" *Liber Annuus. Studium Biblicum Franciscanum* 15, 251-292.
- Bagatti B., (1971) *Antichi villaggi cristiani di Galilea*, (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 13), Franciscan Printing Press, Jerusalem.
- Bagatti B., (1971, 1984) *The Church from the Gentiles in Palestine*, (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 4), Franciscan Printing Press, Jerusalem.
- Baldi D., (1982) *Enchiridion Locorum Sanctorum*, Franciscan Printing Press, Jerusalem.
- Edwards D.R., (2002) "Khirbet Qana: From Jewish Village to Christian Pilgrim Site" J.H. Humphrey (ed.) *The Roman and Byzantine Near East* (3) (Journal of Roman archaeology. Supplementary series 49), Journal of Roman Archaeology L.L.C., Portsmouth, 101-132.
- Geissler E., (1898) "Wiederherftellung der alten Kirke zu Kana in Galiläa" *Der Kreuzfahrer Kalendar* 6, 68.
- Geissler E., (1901) "Das wahre, biblische Cana in Galiläa im hentigen Kefer Cana" *Die Profane des heil. Kreuzes* 10, 14-24. 59-64. 111-115. 138-150. 219-225.
- Geissler E., (1912) "Dove si trovano le vere urne di Cana?" *Diarium Terræ Sanctæ* 5, 113-114.
- Hieronymus, (1910) *Epistulae*, (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum 54), Johnson Reprint Corporation, New York - London.
- Hieronymus, (1912) *Epistulae*, (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum 55), Johnson Reprint Corporation, New York - London.
- Kaswalder P.A., (2013) *Galilea, Terra della luce*, (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 45), Edizioni Terra Santa, Milano.
- Loffreda S., (1969) "Scavi a Kafar Kanna" *Liber Annuus. Studium Biblicum Franciscanum* 19, 328-348.
- McCollough C.T., (2015) "Khirbet Qana" D.A. Fiensy, et al. (ed.) *Galilee in the Late Second Temple and Mishnaic Periods. The Archaeological Record from Cities, Towns, and Villages* Fortress Press, Minneapolis, 127-145.
- McCollough T., (2015) "Searching for Cana where Jesus turned water into wine" *Biblical Archaeology Review* 41, 30-39.
- Meistermann B., (1925) *Guida di Terra Santa*, Alfani e Venturi, Firenze.
- Panzetta A. - G. Monicolini, (2018) *Gli artisti italiani in Terra Santa*, Custodia di Terra Santa, Jerusalem.
- Pringle D., (1998) *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem* (2), Cambridge University Press, Cambridge.
- Quaresimus F., (1989) *Elucidatio Terrae Sanctae* (1639), (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Maior 32), Franciscan Printing Press, Jerusalem.